

di *Dino Dozzi* – direttore di MC

Ci vediamo in piazza

A molti cristiani sarebbe piaciuto trovare nella Costituzione europea un cenno alle radici ebraico-cristiane, ma pare che la cosa non passi. Da francescani e ostinati ottimisti, ci pare convenga guardare avanti con realismo e con speranza. Che nel passato dei popoli che stanno confluendo nella futura Europa Unita ci siano state profonde e vitali radici cristiane non sfugge a nessuno. Basterebbe girare per l'Europa e guardarsi attorno o entrare in qualche museo e ammirare le opere d'arte o sedersi in una biblioteca e aprire un libro a caso. Questo crediamo lo riconoscano anche Chirac o Blair. Forse il problema è un altro.

Ricordare o tralasciare queste radici nella Costituzione della futura Europa non è problema di passato ma di futuro, non riguarda la storia passata, ma il progetto che si ha per il futuro. Non si giustificerebbe altrimenti la passione con cui il tema è trattato. Crediamo che sia questo il "non detto" che rende a volte la discussione un dialogo fra sordi. Esplicitare l'implicito e dire il non detto non risolve certo tutti i problemi, ma in genere aiuta a dialogare in modo più vero.

Chiarito che il problema vero riguarda quale Europa vogliamo costruire insieme, ci potremo dire con chiarezza e onestà che a noi cristiani piacerebbe costruire un'Europa cristiana; è probabile che chi cristiano non è ci dirà con chiarezza che a lui piacerebbe costruire un'Europa laica. Da persone abituate a vedere il bicchiere mezzo pieno, noi diremmo che questo sarebbe già un passo avanti che permetterebbe un dialogo nella chiarezza. Sediamoci attorno a un tavolo a Bruxelles o sotto l'orologio a Imola – la

cosa interessa non solo i parlamentari appena eletti, ma tutti i cittadini europei – e domandiamoci quale Europa vogliamo costruire insieme. È molto probabile che, nell'ascolto vicendevole e con l'apporto di tutti, emergerebbe un progetto condivisibile da tutti, che non tratterebbe solo di euro e di frontiere, ma anche di famiglia, di scuola, di sanità, di lavoro, di cultura. È molto probabile che sarebbe un progetto basato sul dialogo, sul rispetto dell'altro, sulla tolleranza religiosa; un progetto che terrebbe conto dell'importanza della giustizia e della difesa dei più deboli; quasi certamente la pace verrebbe indicata come bene sommo e il dialogo come mezzo per risolvere i contenziosi per non ricorrere mai alla guerra, alla violenza, al terrorismo.

Perché diciamo che è molto probabile? Perché siamo convinti che la gente che abita l'Europa ha questa saggezza, ha questa sensibilità, ha questa cultura. Ha vissuto troppe guerre, ha sofferto per troppe divisioni e sa che il futuro o viene dal dialogo e dalla tolleranza o non viene affatto. Molti preferirebbero dare un'identità cristiana a questa Europa del futuro e un nome cristiano al progetto; a molti altri il nome "cristiano" evoca fantasmi non simpatici e lo rifiuta. Diciamocelo con chiarezza, ma continuiamo comunque a progettare insieme il nostro futuro, che deve essere il futuro di tutti. Magari non lo chiameremo più "cristiano" come si è fatto per due millenni, ma è più importante il nome o il contenuto? E se fosse questo il modo più vero di "non tagliare le nostre radici"? La Costituzione europea deve nascere nelle nostre famiglie, nei nostri bar, nelle nostre piazze. Perché è il progetto di tutti noi. ■



foto di Maurizio Vignali